

ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO
CONVEGNO DIOCESANO
FARA SAN MARTINO, 16-17 SETTEMBRE 2011

Il dialogo come stile di vita ecclesiale e l'evangelizzazione

Conclusioni

di

Bruno Forte

Padre Arcivescovo

Al termine del Convegno Diocesano 2011 - vera esperienza di grazia, "evento dialogico" di comunione e partecipazione ecclesiale, con i suoi oltre seicento iscritti, fra presbiteri, religiosi e laici, in rappresentanza delle Parrocchie e delle Aggregazioni ecclesiali - ringrazio il Signore e quanti lo hanno preparato e vissuto. Offro alla Comunità diocesana questa sintesi dei contenuti emersi in vista delle successive verifiche da promuovere durante l'anno a livello soprattutto zonale e parrocchiale, affinché nulla vada perduto di quello che lo Spirito ha suggerito alla nostra Chiesa in Convegno.

Dalle relazioni e dai lavori di gruppo sono venuti stimoli importanti e contributi significativi. Mi limito a raccoglierne il messaggio in un'introduzione e sette punti chiave, gli stessi su cui hanno dialogato i gruppi, quasi a delineare una simbolica "menorah" del dialogo. L'introduzione richiama le convinzioni di fondo sottese a tutti gli interventi del Convegno: a) il Dio della fede cristiana è in se stesso dialogo, perché è Trinità d'Amore, unico Dio in Tre Persone divine che si comunicano totalmente l'una all'altra nel dialogo dell'eterna carità; b) il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha unito noi a Lui, figli nel Figlio, e in tal modo ci ha introdotti nel dialogo della Trinità Santa: "Voi dunque pregate così: Padre nostro...". La preghiera cristiana è la partecipazione dei credenti al dialogo eterno in Dio; c) alla scuola di Cristo e della Chiesa in preghiera, i battezzati sono chiamati a vivere in dialogo e di dialogo: con Dio, fra loro, con tutti gli esseri umani, lanciando ponti dialogici nella diversità delle situazioni storiche, con le più diverse posizioni culturali e religiose, rivolgendosi a persone di età ed esperienze di vita differenti. Dio è dialogo; la Chiesa è dialogo; la carità è dialogo; la missione evangelizzatrice della Chiesa è dialogo. Senza dialogo non si prega, non si ama, non si evangelizza. E questo è quanto mai valido e significativo oggi, di fronte alla "folla di solitudini" e ai mutismi comunicativi di gran parte degli abitanti del pianeta e della nostra società post-moderna. Dai gruppi di studio - molto vivi e partecipati - sono emerse alcune conclusioni, che faccio mie e propongo a tutta la nostra Chiesa locale, sul dialogo come stile della nostra vita ecclesiale e della nostra missione al servizio del Vangelo.

1. *Sinodalità: una Chiesa che è dialogo.* Il dialogo nasce dal riconoscimento dell'importanza decisiva dell'altro per ognuno di noi. Se l'Altro che ci parla è Dio, il dialogo che ne deriva è condizione di grazia e di salvezza. Ecco perché per il cristiano il dialogo decisivo è quello che nasce dall'ascolto credente della Parola di Dio. Dialogando con noi, il Signore ci ha resi capaci di dialogo con Lui, fra noi, con gli altri. Parlando, Dio ci ha educato all'ascolto, al silenzio ospitale, alla fede, che è risposta dialogica data con la parola e con la vita al Dio che parla. Va perciò valorizzata la centralità della Parola di Dio nell'esperienza cristiana, a cominciare da quella proclamata nella liturgia, servita attraverso la predicazione, che deve sempre essere preparata in maniera profonda e sobria. L'esercizio della "lectio divina" - meditazione orante della Parola - favorisce la crescita del dialogo come stile di vita e d'impegno. Gli organismi di partecipazione ecclesiale - come il Consiglio Pastorale o quello per gli Affari Economici - sono chiamati ad essere scuole di dialogo e di partecipazione corresponsabile, sul fondamento della fiducia condivisa nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostro fallimento. Tutti nella Chiesa siamo chiamati al dialogo: tutti siamo

corresponsabili nel servizio alla causa di Dio in questo mondo. A tutti va perciò riconosciuto il diritto di parola nella comunità (si valorizzi a tal fine l'assemblea parrocchiale periodica), mentre il compito di discernimento e di coordinamento del ministro ordinato va da tutti valorizzato e aiutato. Da parte sua, chi è stato chiamato al ministero dell'unità (vescovo, presbitero) ricorderà sempre che avere il carisma della sintesi non significa avere la sintesi dei carismi, ed eserciterà perciò il suo servizio con umiltà, carità, ascolto e fede.

2. *Vangelo e cultura: la Chiesa nel mondo degli uomini.* Paolo VI considerava la rottura fra Vangelo e cultura come il dramma dell'epoca moderna. Una Chiesa che non sa parlare alla cultura del suo tempo si condanna al mutismo e all'insignificanza. Un mondo che non sia in grado di ascoltare il Vangelo rischia di cadere nell'assenza di speranza. In modo particolare, fa soffrire la mancanza di dialogo fra Vangelo e cultura quando essa fosse dovuta alla mancanza di credibilità della testimonianza di chi crede. Occorre che la Chiesa si apra al dialogo con tutti, e che nel farlo i battezzati siano saldi nella fede, radicati e fondati in Cristo: così, dialogando, la loro fede non solo non verrà indebolita, ma uscirà rafforzata. Peraltro, la fede dona al credente una visione serena e positiva della realtà, non ingenua, ma tale da cogliere il bene come dono di Dio da qualunque parte provenga. In tal senso, è importante educarsi a vedere nella crisi del presente le opportunità positive per l'evangelizzazione e l'offerta del dono di Dio in Cristo, mentre nell'urgenza di dare testimonianza e di essere credibili va colto l'appello alla continua conversione e riforma della comunità cristiana e dei singoli credenti. Non bisogna aver paura del dialogo, proponendolo a tutti, nessuno escluso, perché prima di noi a voler dialogare con le Sue creature è l'Eterno. Una Chiesa che non dialoga, dimostra di non credere abbastanza in Dio e nell'universalità del Suo amore.

3. *Il primato dell'educazione: nel dialogo la vita accende la vita.* Particolarmente importante è l'esercizio del dialogo in campo educativo: senza relazioni dialogiche non c'è educazione! Trasmette il dono di Dio e il senso della vita chi si mette in gioco nel dare gratuitamente ciò che gratuitamente ha ricevuto dal Signore, e offre perciò con generosità e gratuità tempo, energie, passione, impegno nel comunicare agli altri l'esperienza dell'incontro con Cristo che cambia il cuore e rende bella e piena di significato la vita. La trasmissione della "perla preziosa" esige umiltà e gioia: umiltà, per non identificarci mai col dono da trasmettere e che sempre ci supera; gioia, per far capire credibilmente quanto è bello e grande il dono che Dio ha fatto a chi crede e di cui vorremmo far partecipi gli altri. Ogni occasione va valorizzata come tempo opportuno per dialogare: in particolare, va riscoperta l'importanza dei tempi condivisi in famiglia (ad esempio durante i pasti) e vanno create possibilità di comunicazione semplice e vera (momenti ricreativi, dialoghi su eventi o esperienze vissute, ecc.). È importante non confondere i ruoli nella relazione educativa, evitando di cadere in egualitarismi inefficaci (ad esempio è decisivo che chi educa sappia dire con amore dei no!). Parimenti è fondamentale dare all'altro fiducia per aiutarlo a crescere nella libertà responsabile e nell'auto-stima. Il dialogo - con la sua esigenza di rispetto reciproco e di autenticità delle identità in gioco - è lo stile adatto alla relazione educativa. Il Vangelo e la liturgia offrono in tal senso una grande ricchezza di modelli educativi e danno forza nell'impegno al servizio dell'educazione. Una Chiesa che non scommettesse sul primato dell'educazione e del dialogo in cui esso si attua, rischierebbe l'insignificanza nel presente e nel futuro!

4. *La scuola, l'università e la vigna del Signore.* Scuola e università sono campi privilegiati di dialogo e di relazione educativa. Nella nostra Arcidiocesi, a fronte di un totale di meno di ventimila giovani sugli oltre trecentoquindicimila fedeli, circa trentamila sono i giovani sono iscritti all'Università nelle Facoltà presenti a Chieti! Impegnarsi per trasmettere il Vangelo a questi giovani è pertanto priorità ineludibile. D'altra parte, nella scuola si raggiungono i giovani nella loro totalità, cosa che di fatto non è realizzata nell'azione pastorale esclusivamente parrocchiale. Occorre perciò investire nella pastorale scolastica e universitaria, privilegiando il dialogo come stile di presenza

ecclesiale e via di possibile trasmissione del dono della fede. La crisi attuale del mondo scolastico e universitario è in gran parte dovuta al fatto che si guarda ad esso come ad una realtà aziendale, dove il profitto sembra sia da anteporsi a tutto. Questa logica inceppa e falsifica il rapporto educativo e la qualità stessa dell'offerta formativa. Occorre certo puntare a risultati alti, senza mai però sacrificare la dignità delle persone, soprattutto dei più deboli e dei meno culturalmente attrezzati. Riveste qui grande importanza il ruolo della famiglia e il rapporto che essa ha con la scuola: se molto c'è di carente in questo ambito, se spesso le famiglie sono di fatto assenti, ciò ancor più evidenzia l'urgenza dell'impegno educativo e la necessità di convogliare e organizzare in esso tutte le energie disponibili. La Chiesa nella molteplicità dei suoi soggetti pastorali deve fare la sua parte, presentando con dolcezza e rispetto la propria fede in relazioni dialogiche il più possibili capillari e profonde. Possono qui giocare un ruolo importante i docenti di religione cattolica: pur non dovendo fare catechesi, essi possono presentare la ricchezza dell'esperienza cristiana, suscitando interesse e attenzione al messaggio evangelico e alla sua presenza nella storia. Oltre alla necessaria preparazione, da aggiornare di continuo, ai docenti si chiede autenticità di vita, credibilità di testimonianza e disponibilità sincera al dialogo. Questo vale anche per l'Università, dove è spesso più difficile realizzare il rapporto educativo fondato sul dialogo interpersonale. Le molteplici iniziative di dialogo e di evangelizzazione prese in Università (Quaestiones Quodlibetales, catechesi periodica per i docenti, Cappellania Universitaria, presenza pastorale della FUCI, di CL, della Società san Giovanni e degli Identés) vanno sostenute con attenzione dalle parrocchie e dall'intera comunità diocesana.

5. *Ecumenismo: battesimo e dialogo per l'unità voluta dal Signore.* Il dialogo con Dio, la preghiera, è la prima via di realizzazione dell'unità che Cristo vuole per tutti i battezzati. Nell'azione pastorale vanno valorizzati gli appuntamenti annuali a favore del dialogo ecumenico (Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Giornata del creato, Pentecoste) e le occasioni di formazione e informazione ecumenica (sarebbe bene far riscoprire o conoscere il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II *Unitatis redintegratio*). Nelle comunità parrocchiali vanno formati animatori ecumenici che coadiuvino l'azione del parroco a favore della sensibilizzazione alla causa dell'unità che Cristo vuole, non tralasciando mai di ricordare che alla base del dialogo in vista della riconciliazione ci sono cammini di perdono offerto, richiesto e ricevuto. Lo stile dell'impegno ecumenico deve nutrirsi di rispetto e conoscenza dell'altro, di ascolto e di accoglienza ispirati alla carità evangelica. La testimonianza comune di solidarietà verso chi è più nel bisogno in conseguenza della crisi in atto è forma alta dell'impegno ecumenico. Un'attenzione speciale va data al dialogo interreligioso con i non cristiani immigrati fra noi, coniugando ascolto, accoglienza, promozione dell'integrazione nel reciproco rispetto e proclamazione umile e serena della grazia del Vangelo. Il dialogo autentico si coniuga sempre alla ricerca della Verità e all'obbedienza ad essa, vissuta nella carità verso tutti.

6. *Il mondo del lavoro e la Chiesa in dialogo.* La Chiesa promuove una visione del lavoro che pone al centro la dignità di tutto l'uomo, di ogni uomo. Per questo, essa ribadisce che il profitto non può essere il valore assoluto che regola l'economia: la relazione dialogica nel mondo del lavoro è decisiva, ed esige ascolto, incontro, confronto e corresponsabilità fra le parti in causa. La privatizzazione del pubblico in nome del profitto determina spesso ricadute negative, in quanto induce meccanismi di disumanizzazione. Occorre promuovere sempre il rispetto delle persone attraverso la partecipazione, la corresponsabilità e il dialogo nel mondo lavorativo: vanno a tal fine valorizzate tutte le possibilità di crescita dello scambio interpersonale (ad esempio durante le pause pranzo) e promosse iniziative di incontro, di formazione e informazione sui valori in gioco, attingendo al grande patrimonio della dottrina sociale della Chiesa. Nell'azione pastorale bisognerà puntare a creare ponti di dialogo con le diverse realtà aggregative dei lavoratori e con gli imprenditori, al fine di favorire processi di umanizzazione e di efficace solidarietà. L'attenzione ai problemi del lavoro (disoccupazione, precariato, insicurezza del lavoro e sul lavoro, qualità

ambientale, ecc.) implica un continuo dialogo fra la Chiesa e i lavoratori, con attenzione peculiare ai processi economici in atto e all'etica sociale ad essi necessaria perché siano a servizio della promozione umana. Questo dialogo fra Chiesa e mondo del lavoro va promosso e sostenuto come priorità decisiva, specialmente nel momento di crisi che attraversa il Paese e il sistema economico internazionale.

7. *Il dialogo con gli indifferenti e i lontani.* Il lontano e l'indifferente è spesso solo chi si difende per aver sperimentato relazioni strumentali e situazioni di sofferenza. Il luogo primordiale dell'incontro con i lontani è il cuore: solo stabilendo relazioni dialogali di fiducia, si può far passare il dono più grande dell'amore donatoci dall'alto. "Sul ponte dell'amicizia passa Cristo" (Card. C. Ursi)! Solo il cuore parla al cuore! Perciò, è importante non sentirsi mai arrivati, padroni degli altri, ma sempre partecipi e solidali, compagni di strada, attenti ai veri bisogni dell'altro. Più di ogni altro, il dialogo con i lontani esige umiltà: l'essere con l'altro deve avere la priorità sull'essere per l'altro. Dando stima all'altro non si fa che imitare Dio, che ama ogni altro prima e più di noi. Bisogna perciò escludere ogni forma di giudizio e di pregiudizio, testimoniando la gioia e la bellezza dell'appartenenza a Cristo con semplicità, dolcezza e misericordia verso tutti. Ricordando che Gesù non è venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo, la Chiesa in dialogo con i lontani e gli indifferenti non dovrà forzare i tempi e le scelte di nessuno, ma proporre a tempo e fuori tempo in maniera credibile la verità che libera e salva. Il dialogo della carità e della testimonianza vale più di tanti ragionamenti o di pretesi diritti sull'intelligenza e la libertà altrui. "Non c'è invito più grande all'amore, che prevenire amando" (Sant'Agostino, *De catechizandis rudibus*). Lo stile dialogico previene con la carità le paure dell'altro e suscita simpatia, disponibilità all'incontro e alla condivisione. Ogni lontano è anzitutto qualcuno per cui Cristo è morto e risorto, e come tale va amato e rispettato nei suoi tempi e nei suoi cammini vitali, senza mai rinunciare a proporgli la gioia del Vangelo in spirito di servizio e di vicinanza amicale.